



Department of Statistical Sciences  
University of Padova  
Italy

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA  
DIPARTIMENTO  
DI SCIENZE  
STATISTICHE

## I figli degli stranieri in Italia fra assimilazione e disuguaglianza

**Nicola Barban, Gianpiero Dalla-Zuanna**

Department of Statistical Sciences  
University of Padua  
Italy

**Patrizia Farina**

Department of Statistical Sciences  
University of Milan "Bicocca"  
Italy

**Salvatore Strozza**

Department of Statistical Sciences  
University of Naples  
Italy

**Abstract:** In questo lavoro vengono analizzati due aspetti riguardanti il processo di assimilazione dei figli di immigrati residenti in Italia: l'integrazione socio-culturale (misurata su tre dimensioni, ossia la costruzione delle reti amicali, la definizione del ruolo della donna e l'atteggiamento fatalista o attivo verso il proprio futuro) e i percorsi scolastici, in termini di esito all'esame di terza media e scelta delle scuole superiori. Per quanto riguarda il primo aspetto, i giovani stranieri nati in Italia ad assumere, con il prolungarsi della permanenza, le caratteristiche dei giovani italiani, differenziandosi dai coetanei provenienti dal loro paese, ma giunti in Italia in età più tardiva. I dati sugli esiti degli esami di terza media – durante il 14mo anno di età, al termine dei primi otto anni di istruzione obbligatoria – suggeriscono che la scuola di base italiana non riesce a fornire ai ragazzi (italiani e stranieri) gli strumenti per colmare il gap iniziale, determinato dalle diverse dotazioni economiche e culturali delle famiglie d'origine, dalle differenze linguistiche, dalla possibilità dei genitori di seguire i loro figli nei compiti a casa. Le analisi empiriche si basano sui dati della prima e seconda wave di ITAGEN2, la prima ricerca quantitativa statisticamente rappresentativa a livello nazionale sui figli degli immigrati residenti in Italia.

# Indice

<b>1. Presente e futuro dell’immigrazione straniera in Italia.....</b>	<b>1</b>
<b>2. La rapida crescita dei giovani stranieri in Italia all’interno di peculiari processi migratori.....</b>	<b>4</b>
<b>3. L’indagine ITAGEN2.....</b>	<b>7</b>
<b>4. L’integrazione socio-culturale: fra assimilazione e peculiarità “etniche”.....</b>	<b>8</b>
4.1. L’amicizia.....	9
4.2. Il ruolo femminile: “angelo del focolare” o “donna in carriera”?.....	10
4.3. Fatalisti o attivi? .....	11
<b>5. Gli stranieri a scuola, fra disuguaglianze vecchie e nuove .....</b>	<b>12</b>
5.1. Gli esiti dell’esame di terza media.....	12
5.2. La scelta delle scuole superiori.....	14
<b>6. Conclusioni.....</b>	<b>15</b>
<b>Riferimenti bibliografici.....</b>	<b>17</b>
<b>Appendice. Aspetti statistici di costruzione del campione della prima e della seconda wave .....</b>	<b>19</b>

# I figli degli stranieri in Italia fra assimilazione e disuguaglianza

**Nicola Barban, Gianpiero Dalla-Zuanna**

Department of Statistical Sciences  
University of Padua  
Italy

**Patrizia Farina**

Department of Statistical Sciences  
University of Milan "Bicocca"  
Italy

**Salvatore Strozza**

Department of Statistical Sciences  
University of Naples  
Italy

**Abstract:** In questo lavoro vengono analizzati due aspetti riguardanti il processo di assimilazione dei figli di immigrati residenti in Italia: l'integrazione socio-culturale (misurata su tre dimensioni, ossia la costruzione delle reti amicali, la definizione del ruolo della donna e l'atteggiamento fatalista o attivo verso il proprio futuro) e i percorsi scolastici, in termini di esito all'esame di terza media e scelta delle scuole superiori. Per quanto riguarda il primo aspetto, i giovani stranieri nati in Italia ad assumere, con il prolungarsi della permanenza, le caratteristiche dei giovani italiani, differenziandosi dai coetanei provenienti dal loro paese, ma giunti in Italia in età più tardiva. I dati sugli esiti degli esami di terza media – durante il 14mo anno di età, al termine dei primi otto anni di istruzione obbligatoria – suggeriscono che la scuola di base italiana non riesce a fornire ai ragazzi (italiani e stranieri) gli strumenti per colmare il gap iniziale, determinato dalle diverse dotazioni economiche e culturali delle famiglie d'origine, dalle differenze linguistiche, dalla possibilità dei genitori di seguire i loro figli nei compiti a casa. Le analisi empiriche si basano sui dati della prima e seconda wave di ITAGEN2, la prima ricerca quantitativa statisticamente rappresentativa a livello nazionale sui figli degli immigrati residenti in Italia.

## 1. Presente e futuro dell'immigrazione straniera in Italia

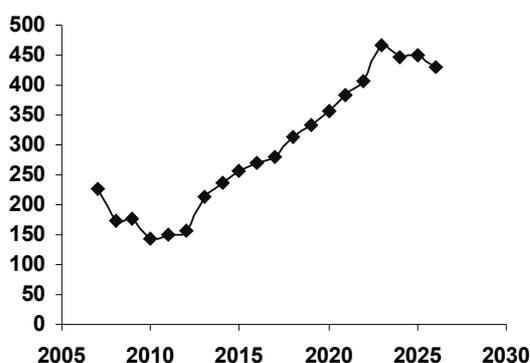
Nei primi 110 anni di storia dell'Italia unita (1861-1971) l'emigrazione di 26 milioni di italiani ha popolato l'America e l'Australia, e ha sostenuto la crescita di paesi europei come la Francia, il Belgio e la Germania (Rosoli, 1978; Gabaccia, 1997 e 1998; Birindelli, 1984; Golini e Amato, 2001; Casacchia e Strozza, 2002; Del Boca e Venturini, 2003). Oggi tutto è cambiato. A metà del 2008, se si considerano anche gli irregolari, in Italia vivono più di quattro milioni di stranieri (più del 7% della popolazione stabilmente presente in Italia, tab. 1). L'Italia è uno dei paesi dell'OCSE in cui il numero degli immigrati è cresciuto più rapidamente nell'ultimo decennio. Anche senza tener conto dell'immigrazione irregolare, l'Italia è assieme al Regno Unito il paese dove è cresciuto maggiormente il numero di immigrati per motivi di lavoro (OECD, 2008, Chart I.10). L'immigrazione straniera ha modificato i meccanismi di ricambio della popolazione italiana. Fino al 1990 le migrazioni avevano un impatto trascurabile. Al contrario, nel decennio 1999-2008, ogni anno, a fronte di 600 mila decessi, ci sono state 850 mila *new entry*: 500 mila nati con almeno un genitore italiano, 50 mila nati con entrambi i genitori stranieri (che per la legge italiana, almeno fino al 18<sup>mo</sup> compleanno, sono cittadini stranieri) e un saldo attivo di 300 mila immigrati. Nei prossimi anni, è facile prevedere che i flussi saranno almeno analoghi, per questi motivi:

**Tab. 1. Popolazione italiana e straniera stabilmente presente in Italia fra il 1999 e il 2008 (migliaia)**

	Date esatte				Variazione media annua			
	1.1.99	1.1.03	30.6.06	30.6.08	99-03	03-06	06-08	99-08
Italiani residenti	56.500	56.300	56.100	55.900	- 50	-57	-100	-70
Stranieri stabili	1.100	2.500	3.700	4.400	+ 350	+ 343	+ 350	+348
Popolazione totale	57.600	58.800	59.800	60.300	+ 300	+ 286	+ 250	+275
Proporzione stranieri	1,9%	4,3%	6,6%	7,3%	---	---	---	---

Fonte: Billari e Dalla Zuanna, 2008.

(1) La pressione demografica – che fino ad oggi ha avuto un ruolo secondario nell’attrarre nuovi cittadini – diventerà sempre più forte, quando i figli del *baby-boom* (nati nel 1955-74) usciranno dal mercato del lavoro, e le striminzite leve di lavoratori – nati dopo il 1985, quando la fecondità italiana è scesa stabilmente sotto 1,5 figli per donna – non saranno in grado di sostituirli (fig. 1).

**Fig. 1. Deficit annuo di lavoratori (età 20-59) senza migrazioni in Italia (migliaia). 2007-2026**

Fonte: Billari e Dalla Zuanna, 2008.

(2) Nei prossimi anni ci sarà in Italia un *boom* di giovani laureati e diplomati, perché, dopo le recenti riforme universitarie, il *gap* di scolarità con i paesi più avanzati si va colmando. Il 70% dei nati nel 1988 ha studiato almeno fino a 19 anni, e si può stimare che il 50% di loro raggiungerà almeno una laurea di primo livello. Meno del 35% dei loro genitori, nati nel 1958, studiò oltre il 18<sup>mo</sup> compleanno. I giovani italiani istruiti faranno di tutto per sfruttare il loro capitale umano, evitando lavori manuali, poco prestigiosi e poco pagati, tanto più che in Italia il reddito medio delle persone poco istruite è solo il 72% rispetto a quello delle persone istruite (la stessa proporzione è l’86-87% in Francia, Svezia, Olanda e Germania – dati del 2000 per uomini 30-44, OECD, 2004, tab. A11.1a).

(3) Turismo e settore manifatturiero ad alta intensità di lavoro – il cosiddetto *made in Italy*: abbigliamento, agro-alimentare di qualità, meccanica fine, arredamento... – sono le colonne portanti dell’economia italiana. Inoltre, negli ultimi anni si sono sviluppati moltissimo i servizi domestici alle famiglie, sulla spinta anche dell’incremento del numero di anziani – che in Italia restano quasi sempre nelle loro abitazioni – e dell’occupazione femminile (Bettio *et al.*, 2006). Poiché in questi tre settori i recuperi di produttività sono limitati, famiglie e imprese italiane continueranno a richiedere manodopera straniera a costo contenuto, per quei lavori che gli italiani non vogliono più fare.

(4) Nelle regioni italiane più ricche e ad antica vocazione industriale (Piemonte, Liguria e Lombardia, nel Nord-Ovest del paese) – dove la fecondità era molto bassa già nella prima metà del Novecento – le immigrazioni sono una componente strutturale del ricambio di popolazione ormai da 60 anni. Da decenni, la società di quelle regioni è abituata da un lato a limitare drasticamente il numero di figli, dall'altro a disporre di un illimitato “esercito di riserva” di lavoratori immigrati a buon mercato, per coprire i “vuoti” lasciati dai figli non nati (Dalla Zuanna, 2006). Fino al 1980 gli immigrati provenivano dalle altre regioni d'Italia, specialmente dal Sud. Le immigrazioni dall'estero degli ultimi 20 anni sono il nuovo capitolo di una vecchia storia, di un modello di sviluppo socioeconomico ben rodato e consolidato, questa volta esteso a tutto il Centro-Nord Italia, e ad alcune aree del Sud.

(5) L'Italia – anche volendo – difficilmente potrà fermare i flussi di ingresso, perché è un paese ad alta vocazione turistica (45 milioni di turisti stranieri nel 2007), è al centro del Mediterraneo con frontiere molto permeabili, anche grazie ad accordi internazionali come quello di Schengen sulla libera circolazione nella UE, e soprattutto perché nessun governo può sostenere le pressioni di imprese e famiglie, che chiedono manodopera a basso costo. Tab. 1 mostra la singolare costanza nel tempo degli ingressi nel decennio 1999-2008, malgrado tre diverse stagioni politiche (1999-2002 sinistra, 2002-06 destra, 2006-08 di nuovo sinistra) e due leggi nazionali sulle immigrazioni fra loro diverse, ma accomunate dall'incapacità di regolare – alla prova dei fatti – il numero degli ingressi.

(6) Certamente non mancheranno stranieri disposti a stabilirsi in Italia. Nei prossimi vent'anni – se non ci saranno emigrazioni – nei paesi classificati dalle Nazioni Unite come in via di sviluppo il numero di persone in età 20-59 aumenterà di più di 50 milioni all'anno (nostri calcoli su dati della Population Division delle Nazioni Unite). Lo sviluppo socio-economico non sembra in grado di garantire a tutti un lavoro dignitoso nel loro paese.

Grazie alla combinazione di queste componenti di “attrazione” e di “fuga”, la popolazione dell'Italia sarà sempre più il frutto dell'intreccio fra antichi e nuovi abitanti. Se le immigrazioni manterranno i ritmi di crescita del decennio 1997-2006, i residenti in Italia con entrambi i genitori nati all'estero raddoppieranno in soli dieci anni (Istat, 2008a). Sono quindi all'ordine del giorno questioni da tempo in agenda nei paesi che – ben prima dell'Italia – sono stati meta di migranti (spesso di migranti italiani). Come massimizzare gli aspetti positivi delle migrazioni, minimizzando nel contempo quelli negativi? Come evitare spaesamento, emarginazione e sentimenti di ostilità, sia tra i nuovi arrivati tra per i vecchi cittadini?

L'aspetto forse più importante per la riuscita di un processo migratorio è il successo dei giovani figli di immigrati (Simon, 2003; Zhou, 1997; Crul e Vermeulen, 2003). La ricerca su questo tema in Italia è ancora in una fase iniziale e limitata ad ambiti locali, tanto che siamo stati in grado di reperire sul tema solo lavori scritti in italiano (Ambrosini e Molina, 2004, Colombo 2005, Valtolina e Marazzi, 2006; Ambrosini e Caneva, 2007 e 2008).

Del resto, la crescita numerica dei minori stranieri è stata così rapida, che finora non si sono accumulati dati per analizzarla in modo approfondito a livello nazionale. In questo articolo iniziamo a colmare questo *gap* di conoscenza, grazie a ITAGEN2, la prima ricerca nazionale su questo tema, su un campione statistico di 10 mila ragazzi di età 11-13 con almeno un genitore straniero, residenti in Italia nel 2006, ricontattati nel 2008 per seguirne i risultati scolastici.

ITAGEN2 è una ricerca articolata su diversi ambiti – come diversi sono i fattori che concorrono alla riuscita dei percorsi di vita dei figli degli stranieri – ispirata in particolare ai lavori di Portes e Rumbaut (2001, 2005). In questo articolo si presentano i primi risultati, premessa essenziale per più sofisticate analisi future. Il paragrafo 2 è dedicato alla descrizione del rapido incremento dei minori stranieri, con particolare attenzione alle peculiarità dell'Italia. Il paragrafo 3

illustra le principali caratteristiche dell'indagine nazionale ITAGEN2. Si affrontano poi due tematiche cardine per il felice esito di un processo migratorio: l'integrazione socio-culturale (paragrafo 4) e la riuscita scolastica (paragrafo 5). Infatti, nelle attuali società ricche, i percorsi immigratori dei giovani sono di successo – da un lato – se i nuovi arrivati stringono rapporti intensi e ricchi con la società d'arrivo, mescolandosi con i loro coetanei autoctoni, dall'altro se sono in grado di accumulare capitale umano in misura non troppo diversa rispetto agli autoctoni (Friedberg, 2000; Efnatis, 2001; Simon, 2003; Berry *et al.* 2006). Il paragrafo 6 riassume i principali risultati, traendo alcune conclusioni sulla condizione dei giovani figli di stranieri oggi residenti in Italia, dando anche alcune indicazioni su possibili interventi di natura politica, con particolare attenzione all'ambito scolastico.

## 2. La rapida crescita dei giovani stranieri in Italia all'interno di peculiari processi migratori

Nel breve arco di sei anni (2001-07) gli stranieri residenti in Italia con meno di 18 anni – l'età in cui si diventa maggiorenni – passano da 284 a 666 mila (+76 mila all'anno). Questo incremento è dovuto per metà alle nascite, per metà a nuovi arrivi dall'estero (tab. 2). Negli anni più recenti, le nascite acquistano un peso sempre più importante sulla crescita complessiva, anche perché aumentano i figli di coppie miste, che per la legge italiana sono italiani: in Italia, nel 2007, più del 15% dei nati ha avuto almeno un genitore di origine straniera (fig. 2). Tuttavia, anche i nuovi arrivi di minori stranieri sono stati numerosi, grazie all'ampio ricorso ai congiungimenti familiari. Nel 2007 fra i minorenni stranieri con più di 7 anni prevalgono nettamente quelli nati all'estero, e molti di loro sono giunti in Italia durante la pre-adolescenza o l'adolescenza (fig. 3). Per l'analisi del successo migratorio, questo fatto è molto importante poiché – come è noto in letteratura e come mostreranno anche i dati di ITAGEN2 – questi giovani immigrati possono porre maggiori problemi di integrazione e di insuccesso scolastico. Tali problemi sono solitamente meno gravi per i figli di stranieri nati nel paese di immigrazione o ivi giunti in tenera età (Gonzalez, 2003; Worswick, 2004; Cortes, 2006).

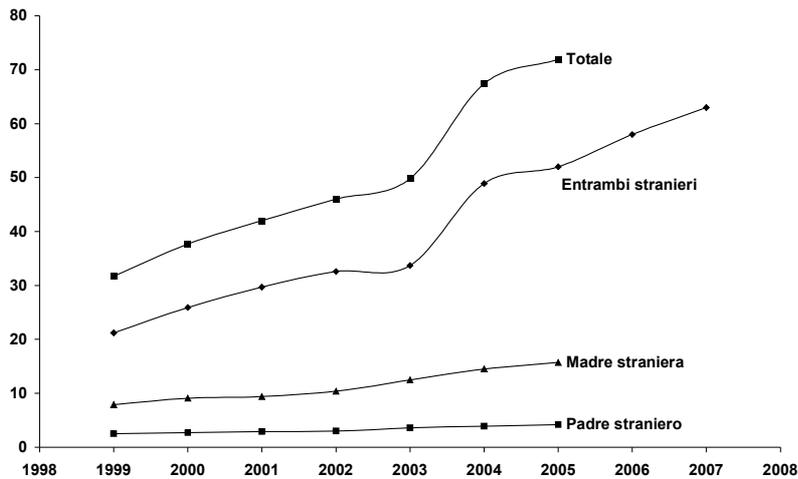
**Tab. 2. Stranieri minori di 18 anni residenti in Italia, 2001-2007. Valori assoluti, variazione assoluta, incremento medio annuo e percentuale sul totale degli stranieri residenti e sul totale dei minorenni**

Anno	Minori 18 anni (migliaia)	Variazione assoluta	Incremento medio annuo (%)	% sul totale stranieri residenti	% sul totale dei minori	Nati stranieri	% sul totale dei nati
2001	284	...	...	21,3	2,9	29,7	6,2
2003	354	69	20,0	22,8	3,6	32,6	6,4
2004	412	59	16,7	20,7	4,2	33,7	8,2
2005	502	89	21,7	20,9	5,0	48,9	9,0
2006	588	86	17,1	22,0	5,9	52,0	10,1
2007	666	79	13,4	22,7	6,6		

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat censuari (21.10.2001) e anagrafici (1.1.2003-07).

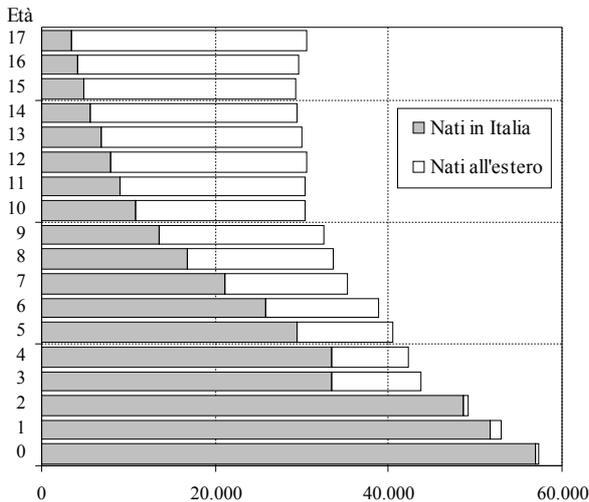
Per meglio comprendere la condizione dei giovani figli degli stranieri che oggi vivono in Italia, e per meglio interpretare i dati che verranno illustrati, conviene accennare brevemente ad alcune peculiarità del processo di insediamento: (1) la concentrazione nelle regioni del Centro-Nord, (2) la varietà di provenienze, (3) la scarsa concentrazione etnica, (4) la dispersione territoriale.

**Fig. 2. Nati in Italia con almeno un genitore straniero. 1999-2007. Valori assoluti in migliaia**



Fonte. Dati anagrafici trasmessi all'Istat dai Comuni.

**Fig. 3. Struttura per età della popolazione straniera residente in Italia di età inferiore ai 18 anni distinta tra nati nel paese e nati all'estero. Italia, 1° gennaio 2007. Valori assoluti**



Fonte. Nostre stime da dati anagrafici dell'Istat.

(1) In Italia le immigrazioni sono determinate prevalentemente da motivi di lavoro. Non è quindi una sorpresa che nel Centro-Nord l'incidenza dei migranti sia molto più alta che al Sud (tab. 3). Infatti, all'inizio del 2008 al Sud il reddito pro-capite era metà rispetto a quello del Nord, il tasso di disoccupazione – probabilmente sottostimato – era del 12%, contro il 4% del Nord e il 6% del Centro (Istat, 2008b), il tasso di occupazione femminile era la metà al Sud rispetto al Nord. Tuttavia, la percentuale di minorenni sul totale degli immigrati è solo di poco inferiore al Sud (19%) rispetto al Centro (21,5%) e al Nord (24%). Quindi, anche nel Mezzogiorno le migrazioni non sono un fenomeno passeggero, ma dove ci sono, si tratta di insediamenti di famiglie. Al Sud, peraltro, nei prossimi anni l'offerta di lavoro per gli immigrati potrebbe aumentare rapidamente, sulla spinta del calo delle nascite – accentuato a partire dagli anni Novanta – e di un sistema economico largamente basato sul lavoro irregolare, (Billari e Dalla Zuanna, 2008).

**Tab. 3 Stranieri minori di 18 anni per ripartizione territoriale di residenza e classi di età. Italia, 1° gennaio 2007. Valori assoluti (in migliaia) e incidenza percentuale**

Classi di età	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	ITALIA
<i>Valori assoluti (in migliaia)</i>					
0-4	95,5	72,9	56,0	21,0	245,4
5-9	69,1	51,7	42,3	17,8	180,9
10-14	55,7	42,5	35,9	16,5	150,7
15-17	32,0	24,7	22,3	10,3	89,3
<b>Totale</b>	<b>252,3</b>	<b>191,9</b>	<b>156,5</b>	<b>65,6</b>	<b>666,3</b>
<b>% &lt;18 anni</b>	<b>23,6</b>	<b>23,9</b>	<b>21,5</b>	<b>19,2</b>	<b>22,7</b>
<i>Incidenza (%) sul totale dei residenti nella stessa classe di età</i>					
0-4	13,4	13,9	10,7	2,1	8,8
5-9	10,1	10,2	8,5	1,7	6,6
10-14	8,5	8,9	7,2	1,4	5,4
15-17	8,0	8,5	7,1	1,3	5,1
<b>Totale</b>	<b>10,3</b>	<b>10,7</b>	<b>8,5</b>	<b>1,6</b>	<b>6,6</b>

Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione straniera iscritta in anagrafe per sesso e anno di nascita.

(2) Gli stranieri provengono da una singolare varietà di paesi (tab. 4). Ciò è dovuto alla posizione geografica dell'Italia, situata "a un passo" dall'Africa Settentrionale e dall'Europa Balcanica e Orientale, e ai confini facilmente permeabili, che hanno favorito variegati meccanismi per l'arrivo – più o meno regolare – di immigrati di tutto il mondo (Strozza, Gallo e Grillo, 2003; Colombo e Sciortino, 2004, 2008; Bonifazi, 2007; Gabrielli, Paterno e Strozza, 2007, Carletto *et al.*, 2006). La varietà d'origine degli adulti si traduce in un caleidoscopio di provenienze dei minori, che causa – ad esempio – la mancanza di concentrazioni linguistiche paragonabili a quelle di Spagna, Francia e Germania. Nei primi dodici paesi elencati in tab. 4 si parlano almeno dieci lingue diverse. Questa grande varietà ha importanti conseguenze per l'integrazione sociale e scolastica.

**Tab. 4 Stranieri residenti in totale e minori di 18 anni per paese di cittadinanza. Italia, inizio 2006 (prime 15 cittadinanze). Valori assoluti, percentuali e numeri indice (2001=100)**

Paese di cittadinanza	Valori assoluti (migliaia)		Numero indice (2001=100)		% cittadinanza		% minorenni	
	totale	minori	totale	minori	totale	minori	2001	2006
Albania	348,8	116,8	202	244	13,1	19,9	27,6	33,5
Marocco	319,5	101,5	177	192	12,0	17,3	29,4	31,8
Romania	297,6	53,5	397	434	11,1	9,1	16,5	18,0
Cina	127,8	35,6	273	246	4,8	6,1	30,8	27,8
Ucraina	107,1	10,4	1.239	820	4,0	1,8	14,6	9,7
Filippine	89,7	13,3	166	133	3,4	2,3	18,5	14,8
Tunisia	83,6	25,6	175	202	3,1	4,3	26,6	30,6
Serbia- Mont.	64,1	19,1	130	120	2,4	3,3	32,2	29,8
Macedonia	63,2	17,7	225	185	2,4	3,0	34,0	28,0
Ecuador	62,0	11,0	452	330	2,3	1,9	24,3	17,7
India	61,8	17,4	227	249	2,3	3,0	25,8	28,2
Polonia	60,8	9,0	223	257	2,3	1,5	12,9	14,8
Perù	59,3	7,5	201	119	2,2	1,3	21,4	12,6
Egitto	58,9	10,6	215	140	2,2	1,8	27,7	18,1
Senegal	57,1	8,5	183	261	2,1	1,4	10,4	14,8
Altro	809,2	130,1	157	170	30,3	22,1	14,8	16,1
<b>Totale</b>	<b>2.670, 5</b>	<b>587,5</b>	<b>200</b>	<b>207</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>21,3</b>	<b>22,0</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat censuari (31.10.2001) e stime Istat anagrafiche provvisorie (1.1.2006).

(3) In alcune aree, le catene migratorie familiari-professionali hanno favorito concentrazioni di alcune provenienze: i tunisini sono l'80% dei 2.500 stranieri residenti all'inizio del 2007 nella città siciliana di Mazzara del Vallo, i cinesi il 51% dei 20.000 stranieri residenti nella città toscana di Prato, e così via. Ma sono eccezioni. In generale, le provenienze sono "polverizzate", con poche comunità etniche chiuse di estensione paragonabile a quella dei turchi in molte città tedesche. A Milano e a Roma all'inizio del 2007 le nazionalità più numerose erano i filippini (appena il 16% dei 170 mila stranieri di Milano) e i rumeni (solo il 16% dei 200 mila stranieri di Roma). A Roma, solo sette nazionalità superavano il 3% del totale, raggiungendo assieme appena il 49% degli stranieri.

(4) Anche se in alcune città le presenze straniere hanno raggiunto proporzioni ragguardevoli, gli stranieri sono diffusi anche in moltissimi centri di piccola o media dimensione demografica. Ciò è dovuto a quattro fattori: (a) il richiamo della piccola industria manifatturiera, quantitativamente molto più presente – ad esempio – rispetto alla Francia, alla Germania o al Regno Unito, e dispersa un po' in tutte le province del Centro-Nord; (b) la richiesta di manodopera per l'agricoltura a forte intensità di lavoro, ovviamente fuori dalle aree urbane e peri-urbane; (c) l'incessante diffusione del lavoro domestico, disperso in tutto il territorio, fino alle aree più isolate, che spesso sono proprio quelle dove vivono molti anziani; (d) la maggior disponibilità e il costo minore degli alloggi situati nei piccoli centri, anche perché nell'ultimo decennio nelle città del Centro e Nord Italia il costo delle case è raddoppiato in termini reali (Barban et al., 2008). Questa dispersione territoriale si osserva anche fra i minori stranieri, con variegata conseguenze sul processo di integrazione.

### 3. L'indagine ITAGEN2

ITAGEN2 è la prima ricerca quantitativa statisticamente rappresentativa a livello nazionale sui figli degli immigrati in Italia. Universo di riferimento sono gli alunni di 48 province italiane (su 106 complessive al 2006, fig. 4), iscritti nelle scuole medie inferiori statali dove, nell'anno scolastico 2005-06, la proporzione di stranieri era superiore al 10% (Centro-Nord) e al 3% (Sud). Complessivamente, sono 217.274 alunni italiani e 29.962 alunni stranieri. Poiché in Italia la stragrande maggioranza dei ragazzi italiani e praticamente tutti i ragazzi stranieri frequentano scuole medie inferiori statali, e poiché quasi tutti i ragazzi di età 11-14 anni vanno a scuola (per un'analisi dell'evasione scolastica al 2001 si veda Strozza, 2008), questo universo corrisponde a tutti i ragazzi di quell'età che – nelle 48 province da noi considerate – vivono in aree a intensa presenza straniera. Fra questi ragazzi, seguendo le modalità descritte in *Appendice*, ne sono stati campionati 10.554 con almeno un genitore straniero (da ora in poi, "stranieri") e 10.150 con entrambi i genitori italiani (da ora in poi "italiani"), per la grande maggioranza nati nel 1992-93-94, di età compresa fra 11 e 13 anni all'intervista, nei primi mesi del 2006. Si sono intervistate così tante persone (per gli stranieri, il campione è un terzo dell'universo) per rendere conto della grande varietà dell'immigrazione verso l'Italia, sia dal punto di vista delle provenienze, sia da quello della tipologia di insediamento.

Per 1.889 ragazzi italiani e 1.089 ragazzi stranieri, ossia quelli delle province di Vicenza e Padova (Nord), nelle regioni Marche (Centro), Puglia, Calabria e Sicilia (Sud) abbiamo rilevato anche cognome, nome e numero di telefono. Questi 3.000 ragazzi (la popolazione obiettivo della seconda *wave*) sono stati ricontattati telefonicamente all'inizio del 2008, quando un terzo di loro frequentava ancora le scuole medie inferiori. È stato loro proposto un questionario – assai più breve del precedente – con la tecnica CATI. Le *performance* di risposta non sono state ottime, specialmente per i giovani stranieri, non tanto per il loro rifiuto a rispondere, ma perché spesso è risultato impossibile rintracciarli con il numero telefonico da loro fornito due anni prima (tab. 5). È stato quindi necessario gestire in modo statistico le "cadute" fra prima e seconda *wave*, in modo che i risultati siano rappresentativi per tutta la popolazione obiettivo (prima riga di tab. 6), applicando la tecnica IPW, descritta in *Appendice*. Giova constatare che la distribuzione delle variabili rilevate

nella seconda *wave* è molto simile se i dati vengono o non vengono ponderati, sia per gli italiani che per gli stranieri. Ad esempio, fra gli stranieri gli esiti molto positivi agli esami di terza media sono del 21% per i dati ponderati IPW, del 23% per i dati grezzi.

**Fig. 4 Province italiane in cui è stata svolta la ricerca ITAGEN2**



**Tab. 5 Indagine ITAGEN2: tassi di risposta alla seconda wave CATI**

	Italiani		Stranieri	
	Valore assoluto	%	Valore assoluto	%
Popolazione obiettivo*	1.889	100	1.089	100
Rispondenti	1.308	69	497	46

*Nota. Studenti intervistati nella prima wave, frequentanti le scuole in provincia di Vicenza e Padova (Nord) regione Marche (Centro), Puglia, Calabria e Sicilia (Sud)*

Per i ragazzi della provincia di Treviso (Nord), non sono stati rilevati dati nominativi, ma poiché è stata loro chiesta la data di nascita, per ognuno di loro è stato possibile ricostruire i risultati dell'esame conclusivo della terza media, contattando le loro scuole. Mettendo assieme questo "recupero" di dati con la rilevazione CATI prima descritta, per 871 ragazzi italiani e 519 ragazzi stranieri – che alla prima *wave* frequentavano la seconda e la terza classe, e che di conseguenza all'inizio del 2008 avevano concluso la scuola media inferiore – si dispone dell'esito dell'esame conclusivo (tab. 6). Nel prossimo paragrafo, trattando dell'integrazione socio-culturale, si farà uso del complesso di intervistati della prima *wave*. Nel paragrafo 5, invece, trattando degli esiti scolastici, si farà riferimento al campione di tab. 6. In entrambi i casi si tratta di campioni statisticamente rappresentativi dei ragazzi italiani e stranieri residenti in aree ad alta intensità migratoria.

**Tab. 6 Indagine ITAGEN2: intervistati per cui si dispone dell'esito dell'esame di terza media**

	Italiani		Stranieri	
	Valore assoluto	%	Valore assoluto	%
Popolazione obiettivo*	1.245	100	1.027	100
Esame scuola media	871	70	519	51

*Nota. Studenti intervistati in seconda e terza media nella prima wave, frequentanti le scuole in provincia di Vicenza, Padova e Treviso (Veneto) e nelle regioni Marche, Puglia, Calabria e Sicilia*

## 4. L'integrazione socio-culturale: fra assimilazione e peculiarità "etiche"

Si considerano tre dimensioni molto diverse, ma tutte importanti per disegnare la personalità di un pre-adolescente nel contesto contemporaneo: la costruzione di rapporti di amicizia, l'immagine della donna, orientata all'attività domestica, o protesa verso la "carriera"), l'atteggiamento attivo o fatalista verso il futuro. Queste due dimensioni vengono incrociate con l'età di arrivo in Italia, una variabile che differenzia molto bene il campione di ragazzi stranieri: il 13% di loro sono nati in Italia (molti sono figli di coppie miste), il 13% sono giunti prima del quinto compleanno, il 31% in età 5-9, il 30% oltre il decimo compleanno, ma da più di un anno, il 13% da meno di un anno.

L'ipotesi-guida è quella di "assimilazione", dando a questa parola un significato letterale di "diventare simili". L'idea è che – per le tre dimensioni qui considerate – la somiglianza fra ragazzi italiani e stranieri cresca al diminuire dell'età di arrivo in Italia. Se l'ipotesi di assimilazione regge, i ragazzi stranieri nati in Italia dovrebbero essere molto simili ai loro coetanei italiani, mentre i ragazzi appena arrivati dovrebbero essere quelli maggiormente diversi da loro.

Nel confronto fra i giovani stranieri e italiani, questi ultimi vengono suddivisi in tre gruppi, secondo il titolo di studio dei loro genitori perché le nuove disuguaglianze – intrecciate ai processi migratori – si sovrappongono a consolidate e profonde differenze di classe (Pisati e Schizzeroto, 2004). L'ipotesi è che i giovani figli di stranieri tendano ad assomigliare ai figli dei lavoratori manuali, ossia a quelli della classe sociale a cui appartengono i loro genitori, anche se questi ultimi possono avere conseguito, nel paese di provenienza, un titolo di studio elevato. Si tratta – in un certo senso – di una specificazione dell'ipotesi della *downward assimilation* teorizzata da Portes e Rimbaud (2001, 2006) osservando le attuali immigrazioni dei *latinos* nelle metropoli statunitensi. I due autori americani ne enfatizzano gli aspetti negativi, di contiguità con emarginazione e criminalità. Nel caso dell'Italia, invece, andrebbe messo in evidenza una sorta di adattamento del processo migratorio alla struttura sociale italiana, riempiendo i "vuoti" generati sulla base della piramide sociale dal calo delle nascite e dell'aspirazione dei figli degli italiani verso lavori meno faticosi e più prestigiosi (Dalla Zuanna, 2006).

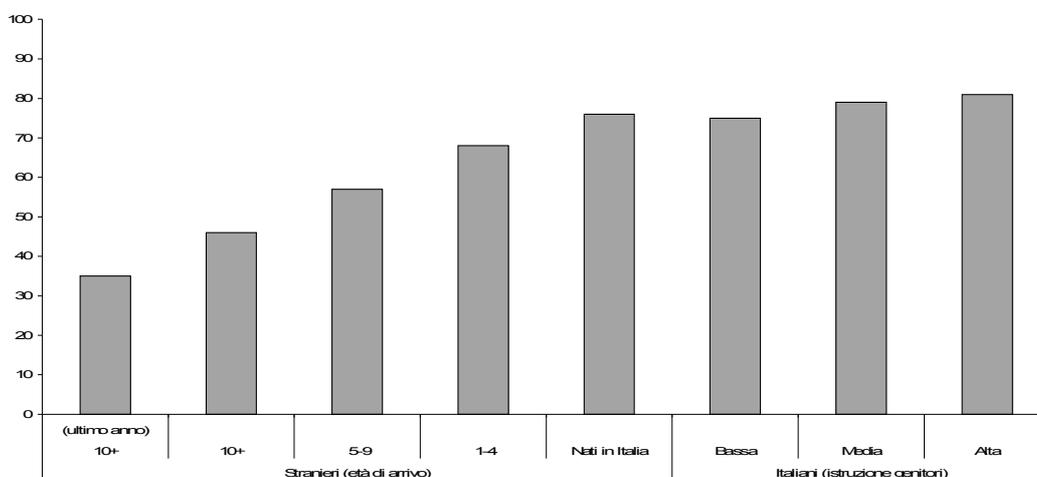
### 4.1. L'amicizia

Anche se quasi tutti i ragazzi intervistati hanno almeno un amico italiano, l'intensità della frequentazione extra-scolastica di amici italiani è strettamente connessa all'età di arrivo in Italia. (fig. 5). Solo il 35% di chi è appena arrivato vede regolarmente gli amici italiani al di fuori dell'ambito scolastico, e questa percentuale cresce al diminuire dell'età d'arrivo, arrivando al 76% per gli stranieri nati in Italia, un valore identico alla media dei coetanei italiani. Una quota rilevante di ragazzi (88% fra gli stranieri e 95% fra gli italiani) considera gli amici di classe molto o abbastanza importanti, e i ragazzi stranieri nati in Italia stringono amicizie in classe in misura simile o superiore rispetto ai coetanei italiani. Ma anche chi è giunto in Italia in età 1-4 o 5-9 anni trova nei compagni di classe un importante riferimento relazionale. Solo i nuovi arrivati mostrano valori inferiori, ma dovrebbe essere solo questione di tempo. Queste risposte sono un primo indizio del ruolo cruciale ricoperto dalla scuola italiana per l'accoglienza dei giovani stranieri.

La rapidità della creazione di una rete di amici italiani, la ricchezza e la solidità della rete stessa sono influenzate dal luogo di provenienza (fig. 6.). Per chi viene dall'Europa dell'Est e dall'Albania, stabilire solide relazioni con i coetanei italiani è semplice e rapido. Anche chi viene dall'America Latina o dai paesi dell'Africa diversi dal Marocco non sembra avere molti problemi. Al contrario, i giovani marocchini e asiatici trovano maggior difficoltà nell'uscire dalla cerchia etnica e dal muro delle difficoltà linguistiche. Singolarmente negativa è la situazione dei giovani cinesi, che anche se sono in Italia da molti anni tendono a mantenere una forte chiusura comunitaria. Ad esempio, solo il 31% dei ragazzi cinesi giunti in Italia prima del decimo

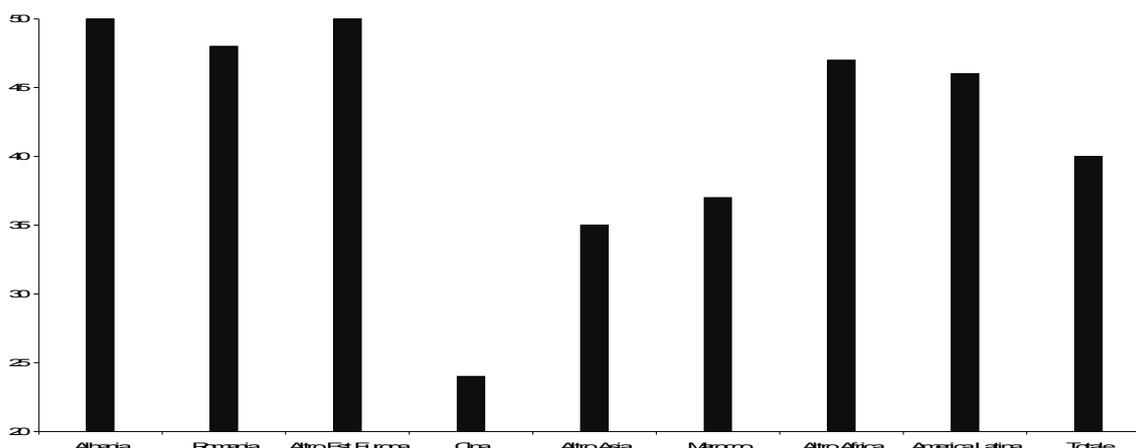
compleanno si vede “spesso o molto spesso” fuori scuola con gli amici italiani, contro il 70% della media degli stranieri.

**Fig. 5 Ragazzi che si vedono sempre o spesso con gli amici italiani fuori scuola, secondo l'età di arrivo in Italia (stranieri) e il titolo di studio dei genitori (italiani). Valori percentuali**



Fonte: nostre elaborazioni sui dati nazionali di ITAGEN2

**Fig. 6 Ragazzi stranieri giunti in Italia dopo il decimo compleanno che si vedono sempre o spesso con gli amici italiani fuori scuola, secondo il loro luogo d'origine. Valori percentuali**



Fonte: nostre elaborazioni sui dati nazionali di ITAGEN2

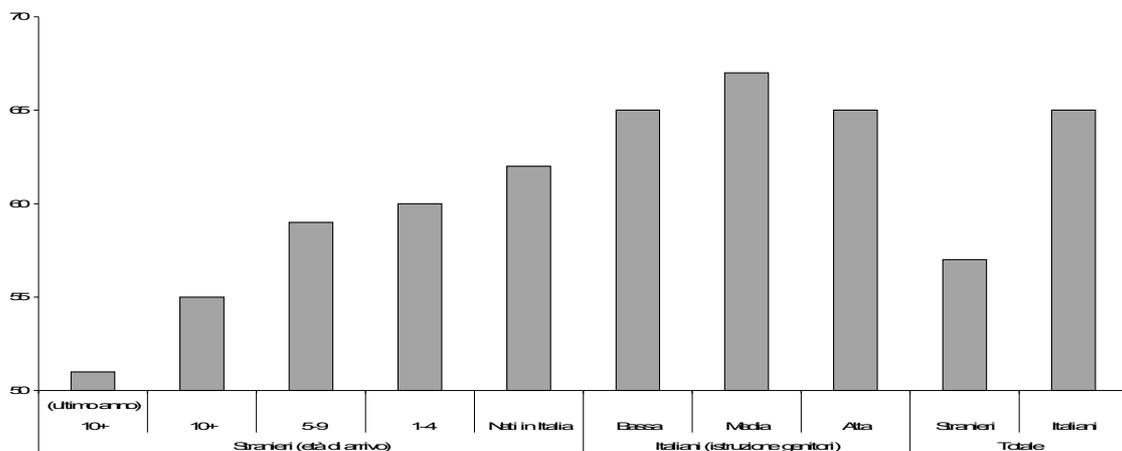
#### 4.2. Il ruolo femminile: “angelo del focolare” o “donna in carriera”?

Si può pensare che gli stranieri, specialmente quelli provenienti da paesi dove la donna è discriminata siano più orientati verso l'idea della donna come “angelo del focolare”. Avviene invece il contrario. I figli di immigrati sono più orientati verso la “donna in carriera”, e tale orientamento è più spinto per gli immigrati appena giunti in Italia (fig. 7). È interessante vedere come cambiano le risposte fra ragazze e ragazzi, italiani e stranieri. I *fan* di Laura “angelo del focolare” (vedi in fig. 7 la domanda precisa posta nel questionario) passano dal 69% dei ragazzi italiani al 49% delle ragazze straniere, passando per il 63% dei ragazzi stranieri e per il 62% delle ragazze italiane, con differenze di genere quindi più accentuate per gli stranieri. Quindi, le ragazze aderiscono meno dei ragazzi al modello “angelo del focolare”, soprattutto se sono straniere, e fra queste ultime l'immagine di “donna in carriera” è preferita addirittura dalla maggioranza. L'analisi per nazionalità fornisce altri elementi interessanti. Chi proviene dal Perù, dall'Ecuador e dalle Filippine si schiera meno di frequente per la donna “angelo del focolare”. Si tratta di tre provenienze dove i modelli

emigratori sono per lo più femminili e radicalmente motivati dal lavoro, in particolare da quello di cura domestica. Per queste nazionalità, l'immagine di donna lavoratrice pare trasmettersi dalla generazione adulta a quella minore, anche se il lavoro svolto dalle madri non è certo al vertice del prestigio sociale. Ciò accade soprattutto per le ragazze, ma anche fra i ragazzi. Anche le ragazze di altre nazionalità – soprattutto quante provengono dal Marocco, dalla Romania, dalla Tunisia, ma anche dalla Moldavia e dall'Albania – aderiscono all'idea di “donna in carriera”. Tuttavia, fra i loro conterranei maschi è l'immagine di “angelo del focolare” a prevalere. Per queste provenienze, la migrazione in Italia ha generato un maggiore “strappo” culturale, più accentuato per le giovani donne.

Questi risultati possono essere la combinazione di diversi fattori. In primo luogo, i ragazzi e le ragazze straniere, oltre ad avere più spesso 1-2 anni in più dei loro compagni di classe italiani, “diventano grandi” più rapidamente e sono spesso spinti dalle circostanze verso processi di responsabilizzazione anticipata. Ciò potrebbe ridurre l'adesione al modello *Principe azzurro*, da considerarsi, in questa prospettiva, come un “residuo” delle fantasie dell'infanzia. Ma – a nostro avviso – è difficile comprendere questa grande diffusione di una visione “moderna” del ruolo della donna senza considerare il contesto sociale e familiare in cui vivono i minori stranieri. Entrambi i genitori hanno trovato nel lavoro la motivazione principale per la migrazione, e il riscatto sociale passa per il successo lavorativo anche delle donne. Inoltre – anche se i dati di ITAGEN2 non dicono nulla in proposito – è possibile che i migranti siano selezionati rispetto a chi resta in patria. È verosimile che a partire siano le persone che meno accettano i ruoli sociali più consolidati.

**Fig. 7** Intervistati che, messi davanti alla frase: “Laura dice: per una donna, la cosa importante è incontrare l'uomo giusto, sposarlo e avere una bella famiglia. Paola dice: per una donna, la cosa più importante è studiare e trovare un lavoro”, affermano di essere più d'accordo con Laura. Ragazzi secondo l'età all'arrivo in Italia (stranieri) e il livello di istruzione dei genitori (italiani). Valori percentuali



*Nota.* Gli intervistati erano costretti a dare una risposta “secca”

*Fonte:* nostre elaborazioni sui dati nazionali di ITAGEN2

### 4.3. Fatalisti o attivi?

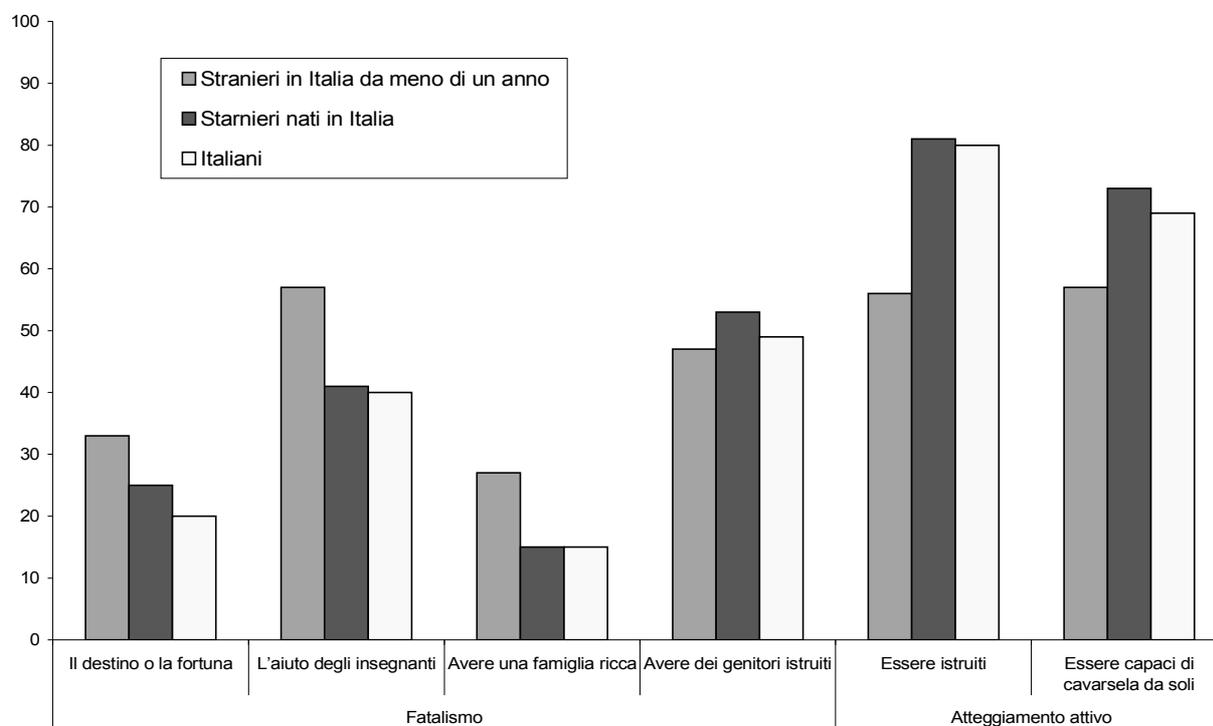
Nelle società povere dovrebbero prevalere posizioni più fataliste, perché il destino delle persone è più soggetto al caso (al tempo atmosferico, alle malattie...), e alle caratteristiche ascritte (come la famiglia di nascita, la casta o la tribù di appartenenza...). Al contrario, nelle società ricche, dove l'accesso a ruoli di responsabilità passa quasi necessariamente per l'istruzione formale, le persone dovrebbero avere una maggior consapevolezza della possibilità di migliorare il loro *status*, e della responsabilità di ogni individuo nell'essere *faber fortunae suae*. Si può quindi supporre che fra i giovani stranieri – specialmente fra quelli appena giunti in Italia – siano più diffusi atteggiamenti

fatalisti, mentre fra i giovani italiani prevalgono atteggiamenti di tipo attivo. Di nuovo, gli stranieri dovrebbero essere più simili agli italiani se giunti in Italia da giovanissimi.

La realizzazione di queste ipotesi potrebbe trovare ostacolo in due fattori. In primo luogo, come appena accennato, i processi migratori hanno come molla principale proprio la volontà di sfuggire a un destino di povertà e di immobilità sociale. Quindi, è possibile che, nelle famiglie dei ragazzi stranieri oggi in Italia, gli atteggiamenti fatalisti siano meno diffusi. In secondo luogo, l'Italia è uno dei paesi occidentali dove le caratteristiche ascritte sono più importanti nel determinare il destino personale (Pisati e Schizzerotto, 2004). È quindi possibile che i ragazzi italiani abbiano metabolizzato questo fatto, e che di conseguenza anche fra di loro gli atteggiamenti fatalisti siano relativamente diffusi.

Gli atteggiamenti fatalisti sono più diffusi e quelli attivi meno diffusi fra i giovani stranieri appena giunti in Italia (fig. 8). Al contrario, i giovani stranieri nati in Italia condividono le posizioni espresse dagli italiani o hanno atteggiamenti ancora più attivi. Queste differenze si accentuano per la domanda più importante per il futuro dei giovani intervistati ("Per riuscire nella vita è molto importante essere istruiti"). Solo il 56% dei giovani stranieri appena arrivati risponde in modo affermativo, ma la proporzione cresce rapidamente al diminuire dell'età d'arrivo, raggiungendo l'81% fra gli stranieri nati in Italia. Per questi ultimi, le risposte sono le stesse osservate fra i giovani italiani con i genitori mediamente istruiti, superiori ai giovani italiani con i genitori non istruiti e inferiori solo agli italiani con genitori molto istruiti. Questo risultato si ripete in tutte le comunità di stranieri, a indicare una diffusa consapevolezza sull'importanza dell'istruzione formale per compiere percorsi di mobilità sociale ascendente all'interno della società italiana.

**Fig. 8 Ragazzi che affermano che, per riuscire nella vita, è molto importante avere alcune caratteristiche indipendenti dalle scelte personali (fatalisti) o assumere alcuni comportamenti individuali (persone attive). Differenze fra stranieri giunti in Italia da meno di un anno, stranieri nati in Italia e italiani. Valori percentuali**



Fonte: nostre elaborazioni sui dati nazionali di ITAGEN2

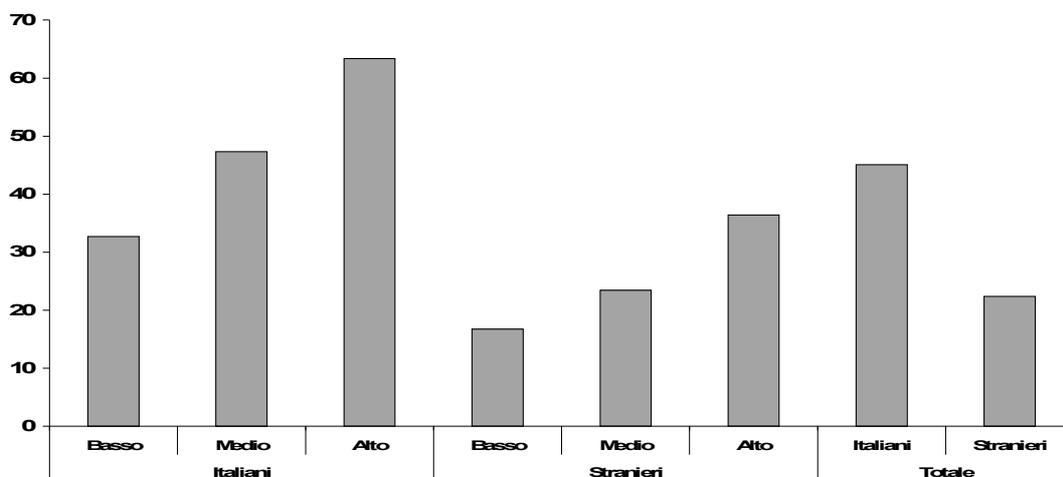
## 5. Gli stranieri a scuola, fra disuguaglianze vecchie e nuove

Per le tre dimensioni considerate nel paragrafo precedente, gli stranieri nati in Italia o giunti in tenera età non assomigliano agli italiani di classe sociale più bassa ma – piuttosto – alla media dei coetanei italiani. Non si può quindi parlare di *downward assimilation*, ma piuttosto di progressivo avvicinamento ai comportamenti e agli atteggiamenti della classe media. Le cose vanno in modo diverso per i percorsi scolastici. In Italia, come altrove, i giovani figli di stranieri si costruiscono alte aspettative di riscatto sociale, sotto una duplice spinta. Da un lato, hanno davanti il modello dei loro coetanei italiani, con alti *standard* di consumo e la possibilità di accedere facilmente ai posti migliori del “banchetto della vita” (come avrebbe detto Malthus); dall’altro, debbono sostenere la pressione dei loro genitori, che – impegnati quasi tutti in lavori poco prestigiosi e poco redditizi – cercano nell’ascesa sociale dei figli il riscatto per una vita di sacrifici, per poter dire che abbandonare il loro paese è stata una scelta vincente. Ma i figli degli stranieri difficilmente riusciranno a realizzare questa duplice aspettativa.

### 5.1. Gli esiti dell’esame di terza media

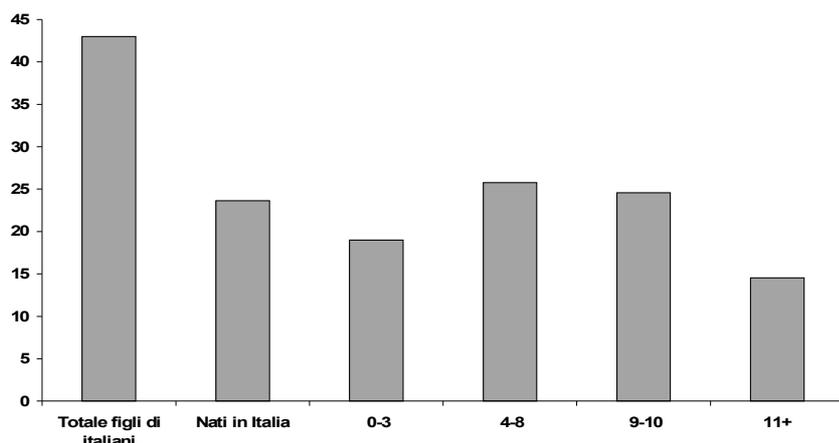
I risultati della seconda *wave* di ITAGEN2 mostrano che la scuola italiana è modellata sulle esigenze di chi – italiano o straniero – ha una famiglia alle spalle, in grado di integrare le conoscenze scolastiche con aiuti per i compiti a casa e con stimoli culturali in linea con quanto richiesto dalla scuola. Alla fine dell’ottavo anno di ciclo obbligatorio e unico, generalmente durante il 14<sup>mo</sup> anno di età (ma per molti stranieri appena giunti in Italia spesso uno o due anni dopo), chi studia in Italia sostiene un esame di stato, che viene valutato con cinque punteggi. Gli “Insufficienti” (2% nel giugno del 2007) non vengono promossi e debbono ripetere l’anno. Gli altri punteggi sono “Sufficiente” (38%), “Buono” (27%), “Distinto” (19%) e “Ottimo” (13%). Gli stranieri provenienti da famiglie poco istruite che prendono “Ottimo” e “Distinto” sono cinque volte meno frequenti rispetto agli italiani provenienti da famiglie molto istruite (fig. 9). Sia fra gli italiani che fra gli stranieri, lo stesso indicatore vale il doppio fra chi ha almeno un genitore molto istruito rispetto a chi ha entrambi i genitori poco istruiti. Le nuove disuguaglianze, secondo il luogo di provenienza dei genitori, si sommano quindi a quelle vecchie, secondo il livello culturale della famiglia. Purtroppo, i piccoli numeri non ci permettono di avere dati per gli stranieri differenziati secondo la provenienza.

**Fig. 9** Percentuale di studenti che all’esame di terza media hanno preso “Distinto” o “Ottimo” per luogo di nascita e livello di istruzione dei genitori



Fonte: nostre elaborazioni sulla seconda wave dei dati nazionali di ITAGEN2. Dati ponderati per controllare l’attrition

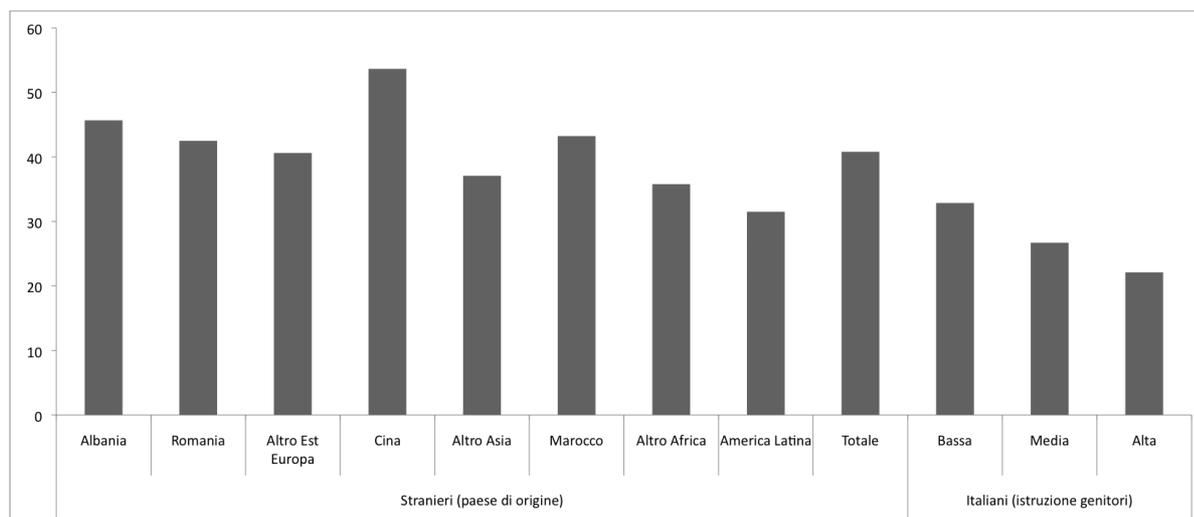
**Fig. 10 Percentuale di studenti stranieri che hanno preso “Distinto” o “Ottimo” all’esame di terza media secondo l’età di arrivo in Italia**



Fonte: nostre elaborazioni sulla seconda wave di ITAGEN2. Dati ponderati per controllare l’attrition (vedi Appendice)

Fra gli italiani, la proporzione con buoni voti agli esami di terza media è doppia che fra gli stranieri, anche se questi sono nati in Italia (fig. 10). Non è quindi solo una questione di lingua – che chi nasce in Italia dovrebbe assimilare rapidamente, anche perché la stragrande maggioranza di loro frequenta scuole dell’infanzia interetniche a partire dal terzo anno di età – ma proprio della possibilità, da parte dei genitori, di aiutare i figli a rispondere alle richieste che giungono dalla scuola. È sia una questione di clima familiare, più o meno estraneo alla cultura scolastica, sia un problema pratico. Bisogna ricordare che nelle *junior high school* italiane si resta a scuola solo fino alle 13,30, e che molta parte del lavoro dovrebbe essere svolta a casa, come studio individuale. Negli *home-work* è fondamentale potersi confrontare con qualcuno e poter disporre di qualche aiuto (Kao, 2004). Ma solo il 25% dei ragazzi figli di stranieri che frequentano le medie inferiori, intervistati nella prima *wave* di ITAGEN2, dichiarano di ricevere aiuto dai genitori per i compiti, contro il 47% fra i figli di italiani, percentuale che supera il 70% per i ragazzi italiani con almeno un genitore laureato, e scende sotto il 15% per gli stranieri con i genitori con basso titolo di studio. Inoltre, fra gli stranieri, la situazione non cambia molto al variare dell’età di arrivo. Alcune differenze si osservano invece per paese di provenienza, con i ragazzi cinesi, albanesi e marocchini particolarmente sfavoriti (fig. 11).

**Fig. 11 Percentuale di studenti che dichiarano di non ricevere nessun aiuto per fare i compiti a casa per luogo di nascita e livello di istruzione dei genitori**



Fonte: nostre elaborazioni sulla seconda wave di ITAGEN2. Dati ponderati per controllare l’attrition (vedi Appendice)

## 5.2. La scelta delle scuole superiori

Dopo otto anni di scuola a ciclo unico, a quattordici anni i giovani italiani e le loro famiglie debbono scegliere la scuola superiore, il cui accesso in Italia è libero, gratuito, senza test di ingresso. La frequenza della scuola superiore è obbligatoria fino al sedicesimo anno di età. Le scuole, in grande maggioranza gestite direttamente dallo Stato, sono di quattro tipi. Nei *licei* il percorso scolastico – quinquennale – è orientato verso la successiva università: vengono insegnate materie astratte (matematica, latino, filosofia...), non vi sono insegnamenti di tipo manuale e pratico, il numero di ore di scuola è limitato al mattino, ma la richiesta di *home-work* è molto intensa (anche 3-4 ore per ogni pomeriggio). Negli *istituti tecnici*, invece, ancora articolati su cinque anni, aumentano le ore di insegnamento, e compaiono alcune materie di tipo pratico. Non vengono insegnati né latino né filosofia, mentre diminuiscono le ore di studio personale. Gli istituti tecnici sono una via di mezzo fra i licei e gli *istituti professionali*, questi ultimi decisamente orientati al lavoro, con un lungo orario settimanale di scuola, poche richieste di *home-work*, la possibilità di interrompere gli studi conseguendo un diploma già dopo tre anni. Infine, ci sono le *scuole professionali* - finanziate dalle Regioni e gestite da organizzazioni no-profit - del tutto orientate al lavoro, che danno un diploma dopo due-tre anni, dove non è richiesto alcun *home-work*. Dopo i licei, gli istituti tecnici e cinque anni di istituto professionale è possibile iscriversi a qualsiasi corso universitario, mentre ciò non è possibile dopo le scuole professionali.

La scelta della scuola superiore è uno dei momenti più importanti nel percorso scolastico di un adolescente poiché influenza tutto il percorso successivo: la possibilità di accedere all'istruzione universitaria, l'età di ingresso nel mondo del lavoro, la tipologia del lavoro. In pratica, solo gli studenti provenienti dai licei e – in misura minore – da alcuni istituti tecnici compiono poi i percorsi universitari più impegnativi, iniziando il *cursus honorum* che li porterà a far parte della classe dirigente. Al contrario, gli istituti professionali statali o le scuole professionali gestite dalle Regioni sono quasi sempre l'anticamera per un rapido accesso a lavori che difficilmente potranno condurre a posizioni sociali molto elevate e prestigiose.

I ragazzi stranieri scelgono percorsi scolastici più brevi e orientati alla formazione tecnico-professionale (Ministero dell'Istruzione, 2008). Nel 2007, nelle classi prime degli istituti professionali del Nord quasi il 20% dei ragazzi aveva entrambi i genitori stranieri. Lo stesso avviene per le scuole professionali, organizzate dalle Regioni. Ad esempio, nella classe prima delle scuole gestite dall'ENAIIP Veneto (più di mille iscritti nell'anno scolastico 2007-08, il più grande ente gestore della regione) più del 30% erano stranieri.

I dati della seconda *wave* di ITAGEN2 – riferiti ovviamente solo ai ragazzi già alle superiori, intervistati nel 2006 in seconda e terza media e re-intervistati nel 2008 – confermano questa tendenza (tab. 7). I ragazzi con genitori stranieri iscritti a una scuola o a un istituto professionale sono il doppio rispetto ai ragazzi figli di italiani, mentre per i licei la situazione è opposta. La differenza tra i due gruppi aumenta con il tempo di arrivo in Italia: più del 60% dei ragazzi stranieri che nel 2006 erano in Italia da meno di tre anni si è iscritto a un istituto o a una scuola professionale. Il divario permane forte anche tra i ragazzi stranieri nati in Italia, per cui la proporzione di iscritti a un istituto o scuola professionale è superiore di oltre il 10% rispetto agli italiani.

**Tab. 7 Iscritti alla scuola superiore per tipologia di scuola e luogo di nascita dei genitori**

	<i>Entrambi in Italia</i>	<i>Almeno uno all'estero</i>
<i>Scuola e istituto</i>		
<i>professionale</i>	19,1	44,5
<i>Istituto tecnico</i>	34,7	34,2
<i>Liceo</i>	46,2	22,3
<i>Totale</i>	100,0	100,0
<i>Totale (valore assoluto)</i>	984	342

*Nota. Studenti intervistati in seconda e terza media nella prima wave, reintervistati con metodo CATI due anni dopo, frequentanti le scuole in provincia di Vicenza, Padova (Veneto) e nelle regioni Marche, Puglia, Calabria e Sicilia. Dati ponderati per controllare l'attrition, ossia le "cadute" di intervistati da una wave alla successiva.*

## 6. Conclusioni

I giovani figli di stranieri residenti oggi in Italia sono molti, e saranno sempre di più nel prossimo futuro. ITAGEN2, nei limiti di una ricerca rivolta alla fascia di età della pre-adolescenza, permette di studiare il loro percorso di avvicinamento al mondo degli adulti. In questo articolo abbiamo approfondito due aspetti, ossia il processo di assimilazione, misurato su tre dimensioni: la costruzione delle reti amicali, la definizione del ruolo della donna, l'atteggiamento fatalista o attivo verso il proprio futuro, e i percorsi scolastici, ossia l'esito all'esame di terza media e la scelta delle scuole superiori.

Per quanto riguarda il primo aspetto, per le tre dimensioni qui sondate i giovani stranieri nati in Italia o ivi giunti in tenera età sono molto simili ai coetanei italiani. Si tratta proprio di un processo di "assimilazione", nel senso che sono i giovani stranieri ad assumere, con il prolungarsi della permanenza, le caratteristiche dei giovani italiani, differenziandosi dai coetanei provenienti dal loro paese, ma giunti in Italia in età più tardiva. Questi ultimi – durante la pre-adolescenza – hanno tratti di maggior diversità rispetto ai coetanei italiani: sono più chiusi nella loro cerchia "etnica", più fatalisti, più orientati verso un'immagine di donna lavoratrice. ITAGEN2 non permette di dire se anche loro – quando si impadroniranno della lingua italiana, proseguiranno nella carriera scolastica, irrobusteranno le reti di relazione con i coetanei non provenienti dal loro paese, acquisteranno dimestichezza con la nuova società – diverranno più simili ai coetanei italiani, oppure se manterranno alcune peculiarità del loro paese di provenienza. È verosimile che questi ragazzi seguano percorsi diversi rispetto a quelli tracciati da chi è nato in Italia, perché la loro socializzazione primaria è avvenuta al di fuori del contesto italiano. Qualcosa si potrà dire approfondendo l'analisi dei dati, confrontando alcuni quesiti posti nella prima e nella seconda wave di ITAGEN2.

L'analisi per paese di provenienza mostra rilevanti peculiarità. Alcuni gruppi (in particolare i marocchini e chi proviene dall'Asia) vivono con maggior fatica il processo di assimilazione. Il caso più eclatante sono i giovani cinesi che – anche se nati in Italia o ivi giunti in tenera età – sembrano vivere in una società parallela, rispondente più a un modello multi-culturale che inter-culturale.

Un risultato per certi versi sorprendente è che i giovani stranieri appena giunti in Italia ritengono che la donna debba puntare sul lavoro piuttosto che sulla vita familiare. Ciò è particolarmente marcato per le ragazze, anche se provenienti da paesi dove le donne sono discriminate. L'idea che quanti provengono da paesi dove la donna è discriminata siano – a loro volta – portatori di un ideale femminile tradizionale è quindi smentita dai fatti. La migrazione è – prima di tutto – aspirazione alla mobilità sociale, che oggi nei ceti medio-bassi passa anche per il lavoro della donna. I figli di immigrati potrebbero proiettare questo clima familiare verso una figura femminile lontana dall'

“angelo del focolare”. Sia quel che sia, fra i ragazzi – e specialmente fra le ragazze – con almeno un genitore straniero, una nuova immagine di donna si fa strada, estranea agli stereotipi di genere, dando luogo a fratture culturali con la società di partenza, ma anche con quella di arrivo.

In conclusione, con la sola eccezione dei giovani cinesi, si può parlare di assorbimento da parte dei ragazzi stranieri delle aspettative e degli stili di vita dei loro coetanei italiani. A ben guardare, questo risultato poteva essere prevedibile, date le peculiarità delle migrazioni in Italia, descritte nel secondo paragrafo: disperse nel territorio, variegata nelle provenienze, raramente organizzate in forti agglomerati etnici. Inoltre, la scuola italiana – almeno in età 6-14 anni – è obbligatoria, pubblica, gratuita, unificata, territoriale, interclassista. Queste caratteristiche dei processi immigratori e della sistema scolastico sono tutte favorevoli alla creazione di ricche reti amicali inter-etniche, che conducono a una rapida integrazione socio-culturale fra autoctoni e nuovi arrivati.

Meno tranquillizzanti per l’esito dei processi immigratori sono le analisi dei percorsi scolastici. I dati sugli esiti degli esami di terza media – durante il 14<sup>mo</sup> anno di età, al termine dei primi otto anni di istruzione obbligatoria – suggeriscono che la scuola di base italiana non riesce a fornire ai ragazzi (italiani e stranieri) gli strumenti per colmare il *gap* iniziale, determinato dalle diverse dotazioni economiche e culturali delle famiglie d’origine, dalle differenze linguistiche, dalla possibilità dei genitori di seguire i loro figli nei compiti a casa. A parità di scolarità dei genitori, i ragazzi stranieri con esiti brillanti sono la metà rispetto i loro coetanei italiani. Inoltre, analisi più sofisticate mostrano che la concentrazione dei ragazzi stranieri nei percorsi professionali deriva anche dal diverso investimento sul futuro messo in campo dalle famiglie straniere. Spesso i ragazzi figli di stranieri si iscrivono a un istituto tecnico o professionale anche quando ottengono brillanti risultati all’esame di terza media. Al contrario, tra i ragazzi italiani, spesso anche quelli con esiti mediocri si indirizzano verso percorsi scolastici più lunghi (Barban e White, in stampa).

Quindi, per i ragazzi stranieri il sistema scolastico e sociale italiano è un ottimo veicolo di integrazione socio-culturale, probabilmente uno dei migliori di tutti i paesi occidentali. Tuttavia, la scuola italiana continua a perpetuare le diseguaglianze, sfavorendo chi non ha una famiglia acculturata alle spalle, italiano o straniero che sia. Alla luce di questi ultimi risultati, viene da chiedersi se la rapida integrazione socio-culturale non rischi di trasformarsi in una beffa per i ragazzi stranieri. Questi giovani maturano aspettative, sogni, ideali simili a quelli dei coetanei italiani. Ma il capitale umano che riusciranno ad accumulare non sarà sufficiente per realizzare tali aspettative. Molti sogni resteranno nel cassetto. La collocazione in un ceto socio economico non molto diverso rispetto a quello dei propri genitori sarà ancora più dura da accettare, perché avverrà al termine di un progressivo ridimensionamento di aspettative iniziali troppo alte per essere realizzabili, dopo un percorso scolastico fatto di brutti voti, bocciature, frequenza a scuole sempre meno esigenti e più orientate verso una formazione professionale poco specializzata, a fianco di ragazzi italiani di classe sociale sempre meno elevata, che spesso hanno vissuto gli stessi accidentati percorsi scolastici.

Lo scenario appena dipinto rischia però di essere frutto di una visione della realtà troppo stereotipata. In realtà, nel Centro Nord Italia consistenti processi di mobilità sociale ascendente possono realizzarsi anche senza accedere all’istruzione universitaria o all’istruzione tecnica più sofisticata. Come si è già ricordato – e come messo in evidenza da Perlmann e Waldinger (1997) anche con riferimento ad alcuni contesti degli USA – il sistema economico del Centro Nord Italia è molto lontano dalla *hour glass economy*, con una nutrita classe media occupata in lavori operai o semi-impiegati, generati dalla piccola impresa, dall’artigianato, dal commercio e dal turismo. I ragazzi che escono da scuole e istituti professionali del Centro Nord sono molto ricercati dal mercato del lavoro, e non necessariamente debbono accontentarsi di mansioni ripetitive e mal pagate. Molti di loro andranno presto a fare lavori meglio remunerati e più prestigiosi rispetto a quelli dei loro genitori, anche senza frequentare gli istituti tecnici più difficili o l’università. Inoltre,

---

proprio la collocazione sociale molto bassa dei loro genitori permetterà loro di compiere abbastanza facilmente percorsi ascendenti di mobilità intergenerazionale.

Ciò non toglie che la scuola italiana debba fare molta strada, se vuole contribuire realmente alla costruzione del capitale umano aggiuntivo necessario ai giovani provenienti da famiglie con meno dotazione culturale. Mescolare in classe i ragazzi italiani e stranieri non è sufficiente, perché l'italiano, la matematica e la storia non vengono assorbiti e assimilati, come accade invece per gli stili di vita, le aspirazioni e i sogni. È senz'altro necessario per i ragazzi giunti da poco in Italia, proporre percorsi intensi e accelerati di italiano L2, che dovranno essere particolarmente articolati anche alla luce delle disparate provenienze dei giovani stranieri. Ma i cattivi esiti scolastici degli stranieri nati e socializzati in Italia mostrano che non si tratta solo di un problema di lingua. È un po' tutto il modo di insegnare che dovrebbe essere riassetato, in modo da diminuire il peso della famiglia di provenienza. Forse conviene tornare a "Lettera a una professoressa", il libro che quarant'anni fa denunciò con forza la scuola classista, proclamando la necessità di non fare *parti uguali fra disuguali*. Chi non ha una famiglia acculturata alle spalle ha bisogno di avere più scuola, se vuole colmare la distanza in termini di cultura "scolastica". Ha bisogno di un aiuto supplementare per gli *home-work*, per imparare le cose che il suo compagno più fortunato apprende senza sforzo semplicemente chiacchierando con mamma e papà. Queste riforme erano urgenti anche quando in Italia vivevano solo gli italiani. Ma oggi, con 600 mila giovani stranieri che cercano nel sistema scolastico italiano gli strumenti per farsi strada nella vita, esse sono diventate improcrastinabili.

## Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. e E. Caneva (2007)** "Adolescenti di origine immigrata. Una ricognizione delle ricerche italiane sul tema", in Fondazione ISMU, *Dodicesimo rapporto sulle migrazioni 2006*, Franco Angeli, Milano. 217-232
- Ambrosini M. e E. Caneva (2008)** "La ricerca sociale sulle seconde generazioni", in Fondazione ISMU, *Tredicesimo rapporto sulle migrazioni 2007*, Franco Angeli, Milano. 231-250
- Ambrosini M. e S. Molina (eds) (2004)** *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino
- Barban N. e M. White (in stampa)** *The transition to secondary school of the second generation of immigrants in Italy*.
- Barban N., G. Dalla Zuanna e M. Lorniali (2008)** *The residential choices of foreign families living in Italy*, WP 6/08, Dept. of Statistical Sciences, University of Padova, <http://www.stat.unipd.it/ricerca/wp> .
- Berry J., J. Phinney, D. Sam e P. Vedder (eds.) (2006)** *Immigrant youth in cultural transition: acculturation, identity, and adaptation across national contexts*, Erlbaum, London,
- Bettio F., A. Simonazzi e P. Villa (2006)** "Change in care regimes and female migration", *Journal of European Social Policy*, 16, 3, 271-285.
- Billari F.C. e G. Dalla Zuanna (2008)** *La rivoluzione nella culla*, EGEA, Milano.
- Birindelli, A. M. (1984)** *Dalle grandi emigrazioni di massa all'arrivo dei lavoratori stranieri: un secolo di esperienza migratoria in Italia*, Materiali di studi e di ricerche, n. 5, Dipartimento di Scienze Demografiche, Università di Roma "La Sapienza", Roma.
- Bonifazi C. (2007)** *L'immigrazione straniera in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Bonifazi C. e S. Strozza (2002)** "International Migration in Europe in the last fifty years", in C. Bonifazi e G. Gesano (eds.), *Contributions to International Migration Studies*, Monografie, 12, Irp-Cnr, Roma, 33-105.
- Carletto C., B. Davis e M. Stampini (2006)** "A country on the move: international migration in post-communist Albania", *International Migration Review*, 40, 4, 767-785.
- Casacchia O. e S. Strozza (2002)** "Migrations intérieures des italiennes avec l'Europe au XIX<sup>ème</sup> et au XX<sup>ème</sup> siècle. L'Italie de pays d'émigration à pays d'immigration", A.E. Roel e D.L. González Lopo (eds.), *Movilidad y migraciones internas en Europa latina*, ACTAS del Coloquio Europeo, Universidade de Santiago de Compostela publicacions, 161-204.
- Casacchia O., L. Natale, A. Paterno e L. Terzera (2007)** *Studiare insieme, crescere insieme? Un'indagine sulle seconde generazioni in dieci regioni italiane*. Franco Angeli, Milano
- Colombo A. e G. Sciortino (2004)** *Gli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna
- Colombo A. e G. Sciortino (2008)** *Stranieri in Italia. Trent'anni dopo*, il Mulino, Bologna.
- Colombo E. (2005)** *Una generazione in movimento*, in L. Leonini (ed.) *Stranieri & italiani. Una ricerca fra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Donzelli, Roma, 43-75.
- Cortes K.E. (2006)** "The effects of age at arrival and enclave schools on the academic performance of immigrant children", *Economics of Education Review*, 25, 121-132.
- Crul M. e H. Vermeulen (2003)** "The second generation in Europe", *International Migration Review*, 37, 4, 965-986.
- Dalla Zuanna G. (2006)** "Population replacement, social mobility and development in Italy in the twentieth century", *Journal of Modern Italian Studies*, 11, 2, 188-208.
- Dalla Zuanna G., P. Farina e S. Strozza (in stampa)** *Nuovi ragazzi italiani. Fra nuove opportunità e vecchie diseguaglianze*.
- Del Boca D. e A. Venturini (2003)** "Italian migration", *IZA Discussion Paper No.938* <http://ftp.iza.org/dp938.pdf>
- Effnatis (2001)** *The children of immigrants in european societies. National modes of integration and trends of convergences*, Lucius & Lucius, Stuttgart
- Farina P e L. Terzera (2007)** *L'integrazione delle seconde generazioni in Italia*, Rapporto di ricerca, Ministero della solidarietà sociale, Roma
- Friedberg R. (2000)** "You can't take it with you? immigrant assimilation and the portability of human capital", *Journal of Labor Economics*, 18, 2, 221-251.
- Gabaccia D. (1997)** "Italian history and *gli italiani nel mondo*, I", *Journal of Modern Italian Studies*, 2, 1, 45-66.
- Gabaccia D. (1998)** "Italian history and *gli italiani nel mondo*, II", *Journal of Modern Italian Studies*, 3, 1, 73-97.
- Gabrielli G., A. Paterno e S. Strozza (2007)** "dynamics, characteristics and demographic behaviour of immigrants in some southern-European countries", in V. Iontsev (ed.), *Proceedings International Conference "Migration and Development"*, Center for Population Studies, Lomonosov Moscow State University, Moscow University Press, Moscow, 336-368.
- Golini A. e F. Amato (2001)** "Uno sguardo ad un secolo e mezzo di emigrazione italiana", in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (curatori), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli Editore, Roma, 45-75.
- Gonzalez A. (2003)** "The education and wages of immigrant children: the impact of age at arrival", *Economics of Education Review*, 22, 203-212.
- Hogan J. e T. Lancaster, 2004** "Instrumental variables and inverse probability weighting for causal inference from longitudinal observational studies" *Statistical Methods in Medical Research*, 13, 1, 17-48.
- Istat (2008a)** *Previsioni demografiche 1° gennaio 2007-2051*, <http://demo.istat.it/uniprev/note.html>.
- Istat (2008b)** *Rilevazioni sulle forze lavoro, primo trimestre 2008*.
- Kao G. (2004)** "Parental influences on the educational outcomes of immigrant youth", *International Migration Review*, 38, 2, 427-449.
- Little, R.J.A. e D.B. Rubin, (1987)** *Statistical Analysis with Missing Data*. New York: Wiley.
- Ministero dell'Istruzione (2008)** *Alunni con cittadinanza non italiana Scuole statali e non statali*. [www.pubblica.istruzione.it](http://www.pubblica.istruzione.it) .
- OECD (2004)** *Education at a glance*, Paris.
- OECD (2008)** *international migration outlook*, SOPEMI, Paris.

- 
- Perlmann J. e R. Waldinger (1997)** "Second generation decline? Children of immigrants, past and present", *International Migration Review*, 31, 4, 893-921.
- Pisati M. e A. Schizzerotto (2004)** "The Italian mobility regime: 1985-1997", in R. Breen (ed.) *Social Mobility in Europe*, Oxford University Press, Oxford, UK.
- Portes A. e R.G. Rumbaut (2001)** *The Story of the immigrant second generation*. University of California, Ewing, New Jersey, U.S.A.
- Portes A. e R.G. Rumbaut (2005)** The second generation in early adulthood. Special issue of *Ethnic And Racial Studies*, 28, 983-999
- Rosoli G. (1978)** *Un secolo di emigrazione Italiana, 1876-1976*, Centro Studi Emigrazione, Roma.
- Simon P. (2003)** "Challenging the 'French model of integration': discrimination and the labour market case in France", *Studi Emigrazione*, 152, 717-745
- Strozza S. (2008)** "Partecipazione e ritardo scolastico dei ragazzi stranieri e d'origine straniera", *Studi Emigrazione*, 171, 699-722.
- Strozza S., G. Gallo e F. Grillo (2003)** "Gender and labour market among immigrants in some Italian areas: the case of moroccans, former yugoslavians and poles", in B. Garcia, R. Anker e A. Pinnelli (eds.), *Women in the Labour Market in Changing Economies. Demographic Issues*, Oxford University Press, pp. 133-165.
- Worswick C. (2004)** "Adaptation and inequality: children of immigrants in Canadian schools", *Canadian Journal of Economics*, 37, 1, 53-77.
- Zhou M. (1997)** "Growing Up American: The Challenge Confronting Immigrant Children and Children of Immigrants", *Annual Review of Sociology* 23, 63-95.



quello dell'*inverse probability weighting* (IPW), usato in svariate indagini di tipo longitudinale (cit. eng.). Ad ogni unità statistica si attribuisce un peso uguale all'inverso della probabilità di essere inclusi nella seconda rilevazione, calcolato per ogni unità statistica mediante le probabilità predette dal modello di regressione *probit* presentato in tab. A. Per quanto riguarda gli studenti per cui l'esito dell'esame di terza media è stato rilevato direttamente nelle scuole, il peso attribuito è uno, in quanto la selezione non è avvenuta tramite campionamento, e tutta la popolazione obiettivo è stata effettivamente "intervistata". Nei prossimi approfondimenti, l'ipotesi restrittiva MAR verrà abbandonata, modellando i dati in modo da permettere che il modello di selezione dipenda anche da variabili non osservate (ipotesi MNAR).

**Tab. A. Modello di selezione per i rispondenti alla seconda wave. Regressione probit sulla probabilità di rilevare il voto della terza media**

<i>Variabile risposta: Risposta alla seconda wave (questionario completo)</i>	<i>Coefficiente</i>	
<i>Tempo di arrivo in Italia (rif. Italiani, coefficiente = 0)</i>		
Stranieri nati in Italia	-0,36	*
Stranieri in Italia da almeno 5 anni	-0,44	*
Stranieri in Italia da meno di 3 anni	-0,54	*
<i>Regione di Residenza (rif. Veneto)</i>		
Marche	-0,13	
Puglia	-0,32	*
Calabria	-0,51	*
Sicilia	-0,54	*
<i>Titolo di godimento della casa (rif. In affitto)</i>		
Proprietà	0,32	*
<i>Sesso (rif. maschi)</i>		
Femmine	0,12	*
<i>Livello d'istruzione dei genitori (rif. Basso)</i>		
Medio	0,16	*
Alto	0,16	*
Valore mancante	0,08	
<i>Percezione rendimento scolastico (rif. "Sono tra i migliori della mia classe")</i>		
Vado abbastanza bene	-0,15	*
Non vado né bene né male	-0,35	*
Non sono molto bravo	-0,35	*
<i>Costante</i>	0,47	*

\* Statisticamente significativo con p-value < 0,05.

**Working Paper Series**  
**Department of Statistical Sciences, University of Padua**

You may order copies of the working papers from by emailing to [wp@stat.unipd.it](mailto:wp@stat.unipd.it)  
Most of the working papers can also be found at the following url: <http://wp.stat.unipd.it>

